

"GIAPPONE E CINA UN VIAGGIO ZEN"

Prefazione al libro di Italo Bertolasi di Nicoletta Spadavecchia

Tra gli esseri viventi l'uomo è di certo il più dotato, non solo intellettualmente ma anche fisicamente, per la quantità e qualità di movimento che è in grado di compiere. A differenza delle piante radicate nel terreno, ma allo stesso modo degli altri animali che vivono sulla terra, noi possiamo camminare cambiando posizione e locazione, e questo ci permette di raggiungere con i nostri piedi qualsiasi parte del globo.

Italo Bertolasi, in questo splendido libro dove immagini e parole richiamano all'unisono strati profondi di senso, ci guida in un viaggio interiore e allo stesso tempo reale, che si snoda nella natura incontaminata di Giappone e Cina. Ci fa vedere l'altra parte, quella poco conosciuta, di due Paesi a noi noti soprattutto per la loro spericolata tecnologia. Ci conduce in una sorta di pellegrinaggio virtuale a spogliarci di ciò che ostruisce la nostra libertà, verso mete sempre più alte: "Giappone e Cina un viaggio Zen" ci dice, già nel titolo, il modo di camminare e la meta dell'andare.

La vita come cammino, il cammino come metafora della vita: molti sono i modelli letterari che si ispirano a questa visione antropologica dell'esistenza. Ma l'Autore sceglie tra i grandi modelli quello meno eclatante, ma non meno significativo, del diario di Bashō *Oku no hosomichi*, l'angusto sentiero del Nord. Il suo piede ricalca le orme del monaco pellegrino Bashō, che quattro secoli fa si avventurò in terre lontane e difficili, alla ricerca inquieta di una nuova e ultima "via" da percorrere e "nel cuore l'instinguibile desiderio di vagare" (Bashō, *Il romitaggio della dimora illusoria*).

Consapevole dei pericoli e delle difficoltà a cui va incontro, il pellegrino vagabondo di ogni tempo, pur nella fragilità e precarietà del momento presente, parte provvisto del minimo indispensabile, coerente solo con la sua sete di conoscenza dell'uomo e del mondo.

E' questo il proposito del suo e, dietro a lui, nostro viaggio: saperne un po' di più del mistero dell'esistenza, non da fermi ma muovendo i nostri passi in una natura che si

svela a poco a poco attraverso i sensi sempre più affinati. In Giappone, dietro la nostra guida, scopriamo la “via della montagna”, un *dō*, una disciplina, un tirocinio di consapevolezza, dove ogni cosa che incontriamo si trasforma in un ponte che fa entrare in una dimensione allargata di consapevolezza. “Il Giappone obbliga a ripensare a tutto”, ricorda Bertolasi riprendendo un pensiero di Fosco Maraini (Maraini, *Incontro con l'Asia*). Consapevolezza del proprio io, del proprio corpo, dei propri desideri ed emozioni, e del rapporto con il mondo esterno, gli altri, la natura circostante, le piccole e grandi cose dell'esistente. Nell'assumere coscienza di sé e di quanto lo circonda durante il viaggio, l'Autore racconta e si racconta. Impara dalle sue guide a scalare, con passo leggero e rispettoso, vulcani sacri, foreste vive, e sentieri nascosti, percorrendoli senza fretta e senza l'ansia di arrivare a raggiungere l'obiettivo.

Questo non significa che le mete concrete dell'andare non siano chiare e ben programmate, a partire dalle vette giapponesi del centro nord di Honshū: Ontakesan, monte Paradiso, vulcano attivo seconda cima in altezza del Giappone a 200 chilometri a ovest di Tokyo; Gassan, Hagarosan, Yudonosan, i tre monti sacri della prefettura di Yamagata, rispettivamente monte del passato, del presente, del futuro; Osoresan, monte della paura. Gli stessi nomi tradiscono il senso di rispetto e di venerazione tributato dai giapponesi fin dall'antichità alla montagna, sacra dimora di abitatori divini *kami*, proiezione delle più alte e intime aspettative del cuore umano. Natura come spazio spirituale, mistero impenetrabile che rende umili e più consapevoli.

Il cammino si trasforma allora in atto di celebrazione della vita, dalla nascita alla morte, attraverso il movimento e il divenire che aiuta a conoscere e scoprire il “pathos delle cose”, quello che i giapponesi di un tempo chiamavano *mono no aware*, la conoscenza e compartecipazione di tutto ciò che esiste, e che noi oggi possiamo chiamare, ci ricorda l'Autore, *ecosofia*, filosofia della natura, saggezza dell'habitat nel quale viviamo e ci identifichiamo.

L'ascensione alla vetta, ma anche il semplice camminare, è opportunità per capire e svelare il segreto dell'esistenza, accogliere tutto, le grandi e le piccole cose, il movimento e l'immobilità, la danza e la pausa di meditazione, la metamorfosi che mima il respiro della terra e la musica della natura.

Nonostante l'evidente diversità strutturale dell'ecosistema che connota il continente asiatico rispetto alle sue estreme frange insulari, anche la Cina esibisce sistemi montuosi di grande richiamo fin dall'antichità e oggi riconosciuti dall'UNESCO patrimoni mondiali dell'umanità: Taishang, Wudanshang, Huashang, collocati in posizioni strategiche come corpi di drago che trasmettono forza ed energia e uniscono la terra al cielo, vengono percorsi dai passi esperti dell'Autore che vuole condividere l'antica tecnica di meditazione e di concentrazione dei maestri taoisti. La camminata taoista, spiega, è lasciarsi guidare dai nostri piedi senza mete e senza scopo, nella libertà degli animali selvatici e nello stupore del bambino, per puro piacere. Così, percorrendo il monte sacro, si fa esperienza di uno spazio e di un tempo unificati dove il passato si confonde con il presente in un ordine senza legge, dove le viscere del monte conducono alla vetta che svela il canto del vento e i petali di loto nelle formazioni rocciose.

Ecco allora concretizzarsi l'idea di questo libro: raccontare parte dei viaggi che han visto l'Autore vagabondare, come i grandi maestri del passato, attraverso spazi selvaggi e culture altre, "nudo" e stupito, con la speranza in cuore, alla ricerca di libertà, silenzio e sana intimità con la natura "madre e amante", sempre più consapevole che nell'ansia del viaggiare si cela il desiderio di ritrovare sé stessi, di conoscersi più a fondo. Perché la via più breve per giungere a se stessi gira intorno al mondo. E perché le esperienze estreme e dolorose spesso ci possono trasformare.

In questa ottica si possono leggere due resoconti di viaggio dell'Autore in Giappone: il primo in Hokkaidō, l'isola più settentrionale del Giappone "al limite del mondo", tra quanto resta degli antichi abitanti Ainu, "uomini liberi" che hanno saputo conservare, nonostante la forzata omologazione del governo giapponese, la loro

“selvaggità”, cioè la capacità di rimanere uniti e in consonanza con la natura; il secondo a Fukushima dopo lo *tsunami* e il conseguente disastro nucleare dell’11 marzo 2011.

Anche grazie allo sforzo di ripresa e di sopravvivenza dimostrato, si alza al mondo intero la richiesta di attenzione alla violazione di qualsiasi libertà e di rispetto del patrimonio culturale tramandato fino ad oggi, ovunque sulla terra. Solo ascoltando questo invito, potremo rispondere al quesito che l’Autore propone all’inizio del viaggio “Questa via ha un cuore?” (C. Castaneda) e nutrire, a viaggio compiuto, "dolci speranze di Paradiso che in ogni caso arriva per tutti" (J. Kerouac).